



**Gruppo di Lavoro
per la Convenzione
sui Diritti dell'Infanzia
e dell'Adolescenza**

A nome del **Gruppo CRC**, un network attualmente composto da 86 soggetti del Terzo Settore che da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ringrazio la Commissione Parlamentare Infanzia per l'audizione odierna.

Lo scorso novembre, in occasione delle celebrazioni del 20° anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (a cui farò di seguito riferimento utilizzando l'acronimo inglese CRC), il Gruppo CRC ha presentato il **2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite** sul monitoraggio della CRC in Italia, ad 8 anni esatti di distanza dal primo, il che testimonia l'impegno e la costanza del Terzo Settore nel tenere alta l'attenzione sui diritti dell'infanzia nel nostro Paese.

La mancata adozione del Piano Nazionale Infanzia è tra le principali lacune riscontrate in questi anni, nei rapporti annuali prodotti dal Gruppo CRC. Ricordiamo in proposito che il Comitato ONU nel 2003, a seguito dell'incontro con la delegazione governativa italiana, aveva preso «atto che il nuovo Piano d'azione per l'infanzia stava per essere discusso dal Parlamento», e che nel 2006 aveva rilevato che si stava «procedendo nel concludere e adottare il Piano Nazionale d'Azione»¹. **L'Italia è invece rimasta priva di un Piano Nazionale Infanzia per ben 6 anni.**

Venendo alle questioni che l'auspicato Piano Infanzia dovrebbe affrontare riteniamo innanzitutto importante rilevare che il Comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza aveva proposto uno Schema di Piano di Azione per l'infanzia e l'adolescenza². In particolare in questo Schema si proponeva di individuare «le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti, nonché le forme di potenziamento e di coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle Regioni e dagli Enti Locali». Tali previsioni avrebbero dovuto ovviare al fatto che i precedenti Piani Infanzia prevedevano una copertura finanziaria «nei limiti degli stanziamenti previsti»³ e facilitare un efficace raccordo tra politiche locali e nazionali. Tale criticità sono invece purtroppo ancora attuali riscontrabili nell'attuale formulazione del Piano all'esame della Commissione Infanzia.

In particolare, alla luce di tale premessa, il Gruppo CRC sollecita la Commissione Infanzia a rivolgere la propria attenzione ad almeno 9 questioni fondamentali:

- 1) **la necessità di prevedere un intervento di armonizzazione che permetta di integrare le previsioni del futuro Piano Nazionale Infanzia nei Piani regionali**, anche attraverso un effettivo processo di coordinamento in sede di Conferenza Stato-Regioni, in quanto, come è

¹ Si vedano anche intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi, in occasione della celebrazione della Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, *L'Italia a misura di bambini e adolescenti*, 20 novembre 2006, Convegni e seminari n. 7, febbraio 2007, pag. 24; nonché dichiarazione resa il 20 novembre 2008 dal Ministro Sacconi in occasione dell'intervento per la celebrazione della Giornata nazionale per l'infanzia e l'adolescenza alla Camera, in Adnkronos/Adnkronos Salute.

² Disponibile su www.solidarietasociale.gov.it/NR/rdonlyres/FE602B64-49C7-45E0-9B6E-A6ED271D31A6/0/TelaioPianoazione31ottobre2007pdf.pdf

³ Si veda Piano Infanzia 2000-2001, pag. 22 e Piano Infanzia 2002-2004, pag. 19.

noto, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione⁴, le competenze in materia di politiche sociali, comprese quelle relative all'infanzia, sono state trasferite dallo Stato centrale alle Regioni. Il processo di **decentramento dallo Stato centrale alle Regioni** preoccupa per i suoi effetti sulla parità di accesso, godimento e tutela dei diritti e delle opportunità per tutti i bambini e le bambine, indipendentemente dalla Regione in cui vivono. Riteniamo importante in proposito ricordare che **la responsabilità diretta di adempiere agli obblighi derivanti dalla CRC è propria del Governo di uno Stato parte**, e come evidenziato dal Comitato ONU nel Commento Generale n. 5 : «[...] il decentramento del potere, attraverso la devoluzione e la delega del Governo, non riduce in alcun modo la responsabilità diretta del Governo dello Stato parte di adempiere ai propri obblighi verso tutti i bambini entro la propria giurisdizione, indipendentemente dalla struttura dello Stato».

- 2) **la previsione della definizione dei LIVEAS.** Pur essendo stata prevista quale priorità del «Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale 2006 – 2008» (NAP Inclusione), **dopo ormai 10 anni dall'entrata in vigore della Legge 328/2000, non è stata ancora portata a termine, nonostante la già citata** responsabilità dello Stato centrale nel garantire l'uniforme godimento dei diritti da parte di tutti i bambini e le bambine sul territorio nazionale, con particolare attenzione a coloro che appartengono ai gruppi più vulnerabili.
- 3) Il monitoraggio dell'attuazione dei **LEA** (Livelli Essenziali di Assistenza sanitaria). Questo aspetto risulta particolarmente importante dal momento che la definizione dei LEA è lacunosa, la transizione dei poteri dal Servizio Sanitario Nazionale (SSN) ai Servizi Sanitari Regionali è complessa e anche la conseguente capacità di applicazione locale degli stessi LEA risulta essere disomogenea.
- 4) la necessità di introdurre, attraverso una specifica indicazione in tal senso nel Piano Nazionale Infanzia, un **sistema di monitoraggio per analizzare annualmente la quota di risorse che l'Italia destina complessivamente e, per settore, all'infanzia e all'adolescenza** (tenendo presente le risorse stanziare dai diversi Ministeri competenti, dalle Regioni e dagli Enti Locali), **e di incrementare nei prossimi bilanci annuali le risorse destinate ai fondi nazionali che finanziano i servizi per l'infanzia e l'adolescenza.** Persistono infatti le difficoltà ad individuare l'esatta rendicontazione delle risorse allocate sia a livello nazionale che regionale. Ricordiamo in proposito che il Comitato ONU nel 2003 aveva espresso preoccupazione per il fatto che l'Italia non applicasse appieno l'art. 4 della CRC e che quindi non vi fosse **uno stanziamento per l'infanzia e l'adolescenza «al massimo livello consentito dalle risorse disponibili».** Il superamento della Legge 285/1997 e del relativo Fondo Nazionale Infanzia, ha determinato l'assenza, ad eccezione delle città c.d. riservatarie, di fondi vincolati per la realizzazione di progetti a favore dell'infanzia e dell'adolescenza⁵, creando, di fatto, una sostanziale disparità fra le 15 città riservatarie e il restante territorio nazionale.
- 5) relativamente **all'impegno dell'Italia in materia di cooperazione internazionale**, il Piano dovrebbe prevedere che sia elaborato ed approvato un disegno di Legge Delega per la riforma del sistema della cooperazione, nonchè prevista l'istituzione di un Fondo Unico che contenga e renda trasparente tutto l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. L'impegno finanziario dell'Italia in tale

⁴ Si veda Legge Costituzionale n. 3/2001.

⁵ Per approfondimenti si veda 2° Rapporto Supplementare, paragrafo «Le risorse destinate all'infanzia e all'adolescenza in Italia».

ambito, come è noto, continua ad essere tra i più bassi in Europa e si contraddistingue per il mancato raggiungimento degli obiettivi ufficialmente dichiarati come priorità dal nostro Paese in sede internazionale.

- 6) il **superamento della povertà dei bambini**, individuata come fonte di discriminazione per i minori, che è uno degli obiettivi prioritari del **NAP Inclusione 2008-2010**⁶, a cui si ispireranno le iniziative istituzionali del prossimo biennio attraverso azioni di contrasto quali: sostegno al reddito, politiche di conciliazione dei tempi di lavoro e di cura per i genitori, prevenzione della dispersione scolastica e contrasto allo sfruttamento minorile. Tali azioni dovrebbero rappresentare anche i capisaldi del Piano Nazionale Infanzia.
- 7) la continuità del lavoro e la riunione periodica **dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza**, anche attraverso adeguate risorse economiche, prevedendo i necessari meccanismi di raccordo con il livello regionale e il coinvolgimento strutturato dei ragazzi nei lavori dell'Osservatorio. Nel 2003 il Comitato ONU aveva accolto con favore l'istituzione dell'Osservatorio tuttavia se si considera l'attività svolta da tale organismo dal 2003 ad oggi emergono forti criticità legate in primo luogo ad una discontinuità nei lavori, nonché al mutato assetto istituzionale.
- 8) il Piano dovrebbe contenere un impegno concreto nel **colmare la carenza di un sistema di raccolta dati centrato sui minori**, che siano rappresentativi ed uniformi tra le varie Regioni in modo da essere comparabili e aggiornati puntualmente. Come evidenziato in tutti i precedenti Rapporti del Gruppo CRC⁷ si denuncia una carenza del sistema italiano di raccolta dati, spesso proprio in relazione ai gruppi di minori particolarmente vulnerabili e nonostante in alcuni casi vi sia un'espressa previsione di legge per l'istituzione e l'aggiornamento di banche dati mai attivate (ad esempio, Legge 149/2001 per la banca dati per i minori dichiarati adottabili). Tale lacuna del nostro sistema non permette di stimare l'incidenza dei fenomeni, e costituisce un impedimento per la programmazione e realizzazione di politiche ed interventi idonei e qualificati. Resta poi attuale la preoccupazione del Comitato ONU per il fatto che, in alcuni ambiti, i dati vengano ancora raccolti sulla base di **un approccio incentrato sulla famiglia piuttosto che sulla base di un approccio che prenda in considerazione il bambino come singolo individuo**.
- 9) **Da ultimo, ma non per questo meno importante, il coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti nel monitoraggio del Piano Nazionale Infanzia**, che dovrebbe essere non solo previsto ma anche attuato con particolare attenzione ai minori appartenenti ai gruppi vulnerabili, con il concorso degli enti locali e delle organizzazioni attive sul territorio che lavorano per e con i bambini e gli adolescenti, nel rispetto degli standard internazionali per la partecipazione, nonché prevedendo congrui processi insieme ai Garanti Regionali e al futuro, auspicato, Garante Nazionale Infanzia. Nel nostro Paese infatti il tema della partecipazione non è ancora entrato a pieno titolo nell'assetto istituzionale e sociale: le iniziative di partecipazione con i bambini e i ragazzi in Italia si svolgono prevalentemente a livello locale e in maniera non continuativa, grazie alla sensibilità di alcuni amministratori locali, alla presenza di Organizzazioni Non Governative e associazioni attive in questo campo e/o scuole coinvolte in processi partecipativi.

⁶ Cfr. Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale*, novembre 2008.

⁷ Si veda www.gruppocrc.net/Raccolta-dati

In conclusione chiediamo alla Commissione parlamentare Infanzia di tenere in considerazione e come riferimento le questioni innanzi espresse, ma anche, più in generale, i contenuti e le raccomandazioni espresse dalle 86 associazioni del Gruppo CRC nel 2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite, di cui è stata distribuita copia nel corso dell'audizione dello scorso novembre 2009, disponibile inoltre sul sito internet del Gruppo CRC.